

Editoriale

Gaston Bachelard, il “non-psicanalista”

Si potrebbero definire quantomeno variabili, i rapporti della filosofia di Gaston Bachelard con la psicanalisi; quando non esplicitamente turbolenti. I punti di contatto e le rotture, i distacchi e i riavvicinamenti, le critiche e le riformulazioni dei concetti-chiave della disciplina – a testimonianza dell’attitudine ambigua che il filosofo nutriva nei suoi confronti – si intrecciano ai mutamenti già insiti nella sua riflessione filosofica. D’altronde, il movimento psicanalitico nel suo senso più ampio ha sempre tratto linfa vitale dalla diversificazione delle sue proposte teoriche e metodologiche.

La relazione del pensiero bachelardiano con la psicanalisi può essere considerata, in primo luogo, da un punto di vista storico-filosofico, quale esempio di influenza e di reinterpretazione inventiva. Ma si potrebbero anche studiare gli sviluppi dei concetti, prestando attenzione alla loro vitalità, ai significati in essi iscritti e da essi generati. Ci si potrebbe concentrare infine sul pensiero filosofico stesso, da intendersi come intenzione di ricerca che si sviluppa in un contesto caratterizzato sia storicamente, sia nelle problematiche che lo attraversano.

Bachelard ha adattato le nozioni e i metodi principali della psicanalisi di Sigmund Freud e della psicologia analitica di Carl Gustav Jung alle proprie esigenze di ricerca, tanto nelle analisi circa lo sviluppo della conoscenza scientifica, che nella riflessione sull’immaginazione poetica. A questo riguardo, è importante sottolineare l’originalità dei progetti psicanalitici di Bachelard. Dal punto di vista della ricerca, il filosofo ricorre alla psicanalisi per: 1) esaminare le *rêveries*, le loro immagini e le loro idee, così come il lavoro dell’immaginazione creatrice e la coscienza del sognatore; 2) per purificare lo spirito dagli ostacoli epistemologici inconsci, derivanti da quell’attività dell’immaginazione soggettiva e sognante che è fonte delle immagini. Secondo Bachelard, questi ostacoli sono sempre il frutto di uno scarto non autorizzato dall’astrazione del pensiero scientifico.

Indipendentemente da questa originalità, o forse proprio grazie a questa, la sua filosofia non può qualificarsi come “psicanalitica”, in quanto oltrepassa i limiti della psicanalisi stessa nelle sue dimensioni sia teoriche che pratiche. Nelle pagine che seguono ci proponiamo dunque di mostrare la peculiare attitudine, al contempo libera e filosoficamente rigorosa, che lega Bachelard alla psicanalisi. Tenteremo in questa sede di tratteggiarne le caratteristiche principali, a partire dall’esempio fornito da uno

dei concetti psicanalitici ripresi e riformulati da Bachelard sia tramite la sua originale concezione che tramite il più ampio contesto teorico entro il quale viene esaminato.

Diverse nozioni proprie alla psicanalisi sono state in seguito riformulate da Bachelard: il complesso, la sublimazione, l'inconscio o il super-io sono solo alcuni esempi. Benché ciascuno di questi concetti sia senza dubbio fortemente radicato nella sua teorizzazione originale, Bachelard ha conferito loro un senso nuovo e strettamente connesso alla propria filosofia. È precisamente a questo riguardo che Leszek Brogowski ha definito la riflessione di Bachelard «nomadismo concettuale»¹: il filosofo ricorre infatti a categorie appartenenti a contesti differenti (non solo, quindi, di matrice psicanalitica), conferendo loro nuovi significati a partire dai propri progetti. È tuttavia curioso sottolineare come, nello stesso orizzonte teorico della psicanalisi, i modi di intendere di queste categorie siano piuttosto inattesi e, in un certo senso, come “non convenzionali”. E tuttavia, nel caso della dottrina di Jung, alcuni dei significati dei termini *archetipo*, *inconscio*, o *complesso* sembrano invitare a prospettive vicine, più ampie, e, in alcuni casi, particolarmente precise. Questi significati sono spesso interpretati, come dirà Bachelard, alla luce di altre forme di attività umane, di immagini letterarie, individualizzate, “abili” e “oneste”. In questa prospettiva, il termine “archetipo”, ad esempio, mostra tutta la sua potenzialità ad attivare, a seconda dell'ambito di riferimento, forme di realizzazione innumerevoli, belle e creative, che testimoniano di un'incredibile varietà e di un'innegabile ricchezza immaginativa.

Nelle pagine che seguono vogliamo dunque attirare l'attenzione del lettore sull'ampia e profonda categoria di “archetipo”, che Bachelard recupera proprio dalla psicologia analitica di Carl Gustav Jung. Sebbene non sia stata concepita da Jung, la teoria dell'inconscio collettivo, insieme ai modelli che vi si radicano e si manifestano nella vita cosciente degli individui e delle culture), ha tuttavia fortemente influenzato le interpretazioni contemporanee di questa categoria. È inoltre evidente come la comprensione bachelardiana dell'archetipo sia strettamente legata alla psicologia junghiana e derivi direttamente dall'interesse del filosofo per gli scritti di Jung.

È tuttavia, questa categoria fa la sua apparizione nella filosofia di Gaston Bachelard all'interno di un contesto metodologico nuovo, certamente diverso da quello di Jung. A questo riguardo, citiamo nuovamente Leszek Brogowski, che definisce giustamente Bachelard un “non-psicoanalista”, sottolineandone la vena polemica, postulato metodologico della sua filosofia, ovvero “la filosofia del no”. Bachelard vuole infatti elevarsi al di sopra dei concetti e delle teorie che prende in esame; vuole svilupparli e andare oltre. Il “non psicoanalista” non si limita all'ambito della psicanalisi; cerca, anzi, dei percorsi distinti e individuali per comprenderla.

Va inoltre ricordato che Bachelard, pur partendo da questioni legate allo sviluppo del sapere – ovvero al movimento oggettivante della conoscenza –, si è poi concentrato sui problemi posti dall'esperienza soggettiva della *rêverie*, focalizzandosi inizialmente sulla funzione del soggettivo nel processo di formazione della cono-

¹ Cfr. Brogowski, L., *Posłowie od tłumacza. Gaston Bachelard: fenomenologia (marzenia poetyckiego) czy poezja (marzącego fenomenologa)?*, in Bachelard, G., *Poetyka marzenia*, trad. L. Brogowski, Gdańsk, słowo, obraz/terytoria, 1998, pp. 245.

scenza, connotandola in termini negativi. Secondo Bachelard, infatti, gli elementi soggettivi divengono ostacoli epistemologici nel processo di sviluppo del sapere; e, per questa ragione, devono essere superati. Ciononostante, nei successivi sviluppi della sua riflessione, il filosofo ha riconosciuto all'esperienza soggettiva una grande importanza in termini di riflessione, includendola nella sua teoria dell'immaginazione creatrice. Ed è proprio in quest'ambito di ricerca incentrato sulla poesia che la fascinazione di Bachelard per Jung emerge in maniera evidente, a partire dalla fine degli anni '50. Il filosofo definisce l'immaginazione come la capacità di produrre e di trasformare le immagini radicate nell'inconscio; e le immagini che produce non sono né riproduzioni fedeli della realtà, né sue negazioni. Secondo Bachelard, l'immagine può essere considerata da un punto di vista sia antropologico che epistemologico, in quanto riflette in parte la realtà esterna e in parte le strutture mentali stesse. Essa si colloca dunque in una posizione intermedia, spesso sottolineata nelle contemporanee ricerche sull'immagine e sulla fotografia.

Jean-Jacques Wunenburger non ha mancato di evidenziare come sia proprio il concetto di inconscio a legare nella maniera più evidente la filosofia bachelardiana dell'immaginazione con la psicologia analitica di Jung. Per Jung, e per lo stesso Bachelard, l'inconscio non è semplicemente il rimosso, bensì «tutto ciò che, nella psiche, alimenta la coscienza dall'interno, consentendole così di essere permanentemente in relazione con le fonti profonde delle immagini»², radicate nell'inconscio. Questo concetto di inconscio è legato alla tesi secondo la quale la profondità della psiche e della coscienza si confondono facilmente. Questo presupposto teorico distingue peraltro la riflessione di Jung da quella di Freud, che riconosceva invece l'esistenza di blocchi che distorcono il contenuto dell'inconscio, il cui contenuto può dunque essere scoperto soltanto mediante il lavoro dell'analista³. Jean-Jacques Wunenburger sottolinea inoltre come sia proprio l'idea di una relazione continua tra inconscio e coscienza a condurre Bachelard a sostenere che «la coscienza della veglia è un'istanza, un "luogo", un momento che consente di cogliere fenomenologicamente i contenuti delle immagini inconse»⁴. Invece di attingere ai sogni, Bachelard rivolge la sua attenzione al *cogito* del sognatore, alla coscienza diurna che crea e trasforma le immagini, alla coscienza che sogna e che esprime le sue *rêveries* nel linguaggio. Anche in questo caso, come dimostra instancabilmente Bachelard, il lavoro dell'inconscio si manifesta in tutta la sua forza. È doveroso ricordare a questo riguardo che anche Jung qualificava in termini fenomenologici la propria posizione – benché possa essere confermato soltanto in alcuni specifici ambiti⁵.

Seguendo un'altra premessa junghiana, Bachelard sostiene che «l'inconscio non è un caos, temporale o spaziale, ma un campo di immagini già organizzate, o persino strutturate, nel senso degli archetipi»⁶. La categoria chiave è insomma l'archetipo,

² Wunenburger, J.-J., *Jung et l'école française de l'imaginaire: Gaston Bachelard et Gilbert Durand*, "Cahiers Gaston Bachelard", n° 13, 2015, p. 19.

³ Cfr. *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. Brooke, R., *Jung and Phenomenology*, London-New York, Routledge, 1991.

⁶ Wunenburger, J.-J., *Jung et l'école française de l'imaginaire*, cit., p. 20.

elemento che organizza l'inconscio e il suo contenuto e al contempo fonte sovra-individuale dei simboli che si manifestano nella coscienza. Grazie all'ipotesi di queste forme universali, «Bachelard rende possibile anche l'idea di una condivisione universale degli stessi immaginari»⁷; e questo permette di rifarsi al concetto di inconscio. Nelle contemporanee ricerche in ambito antropologico possiamo ritrovare conclusioni che riconoscono e legano i concetti di alcune specie caratteristiche della psiche umana, intesa a livello più generale, con, tra gli altri, il nome di Freud⁸.

La terza grande intuizione junghiana fortemente presente nella filosofia di Bachelard è l'androginia dell'immaginazione. Secondo questa idea, «l'immaginazione si sviluppa spontaneamente in due modi: uno femminile e uno maschile»⁹. Il celeberrimo sviluppo bachelardiano di quest'intuizione, contenuto nel famoso capitolo *La poetica della rêverie* è certamente noto: in quest'occasione il filosofo esamina la tesi junghiana sull'androginia psichica tanto nelle donne quanto negli uomini, mettendola in relazione con la *rêverie*, che il filosofo colloca sotto il segno dell'*anima*. Andranno inoltre ricordati i suoi studi sulle immagini radicate nell'elemento terrestre, dove si opera una distinzione tra un'immaginazione del riposo (l'immaginazione introversa) – coerente con la psiche dell'*anima* –, e un'immaginazione della volontà (l'immaginazione estroversa) – contraddistinta dal segno dell'*animus*.

Nella sua interpretazione dell'archetipo, Bachelard segue le riflessioni junghiane nel sottolineare il carattere di matrice di questa particolare potenzialità. L'archetipo si configurerebbe così, secondo questa intuizione, come un'eredità costituitasi lungo il processo secolare dell'esperienza umana. Sarebbe dunque da considerarsi come il contesto all'interno del quale le esperienze individuali (premonizioni, paure e altri contenuti dati dalla coscienza) trovano la loro giustificazione. Ebbene, Bachelard analizza gli archetipi a partire della categoria fondamentale per la sua filosofia dell'immagine, considerandoli come una sorta di sequenze di immagini che possono, ma non devono, essere realizzate. Queste sequenze divengono così un punto di partenza per definire la situazione dell'essere umano e la sua attività immaginativa e, in questo senso, esse diventano una vera e propria base antropologica.

Ciononostante, la presenza di elementi comuni tra le due riflessioni non implica che la teoria bachelardiana dell'inconscio e degli archetipi sia interamente sovrapponibile a quella di Jung. A distinguerle sono gli obiettivi preposti alle analisi condotte dai due pensatori. La ricerca di Jung è essenzialmente cognitiva e pratica: la sua riflessione sul simbolismo e l'immaginario dei miti, dei sogni o delle opere letterarie apre, secondo Jung, una strada che porta alla conoscenza del funzionamento della psiche umana, successivamente sviluppata nel suo metodo terapeutico. Lo scopo principale della sua ricerca consisterebbe perciò, in ultima analisi, nel trovare un metodo di guarigione (di fusione) della psiche. Per questa ragione, negli ultimi scritti, Jung esprime esplicitamente l'intenzione di estendere considerevolmente la propria concezione dell'inconscio, che diviene la base dei processi legati

⁷ *Ibidem*.

⁸ Cfr. Nowicka, E., *Świat człowieka – świat kultury*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2007, p. 393.

⁹ Wunenburger, J.-J., *Jung et l'école française de l'imaginaire*, cit., p. 21.

allo sviluppo della realtà mentale e extra-mentale (*unus mundus*). Questo tratto è stato raramente osservato dalle ricerche sulla psicologia junghiana, ad eccezione delle analisi di Christine Maillard che, seppur adottando una prospettiva differente e riferendosi alla produzione giovanile di Jung, vi scorge anche l'evoluzione del concetto di assoluto¹⁰.

Per il sognatore di parole¹¹, scrive Bachelard riferendosi a sé stesso, le immagini radicate nell'inconscio, le strutture comuni che appaiono nella mente del sognatore sono «poetizzate», come indicano correttamente Simone Rosenberg e Ionel Bușe¹². L'obiettivo della ricerca di Bachelard è senz'alcun dubbio anche cognitivo: si tratta di comprendere l'essenza e il funzionamento dell'immaginazione creativa. Ciononostante, la sua ricerca ha anche un senso profondamente estetico, e persino personale: in fin dei conti Bachelard eliminando la coscienza, in quanto filosofo della scienza, ha al contempo trovato il suo personale cammino di *rêverie*, come testimoniano i numerosi frammenti pubblicati nei suoi volumi dedicati all'immaginazione poetica.

L'interpretazione bachelardiana della categoria di “archetipo” assume così le fattezze di una lente, dove si condensano tutte le caratteristiche del suo approccio alla psicanalisi. Un approccio certamente libero e poco ortodosso, che richiede di trattare le teorie e le nozioni psicanalitiche sia come ricche fonti d'ispirazione, che stimolano la creatività, sia come continui punti di riferimento, benché costantemente modificati. Bachelard dialoga infatti continuamente con le teorie che lo ispirano, e persino con le sue stesse conclusioni. Va aggiunto che queste discussioni diventano talvolta intense, tramutandosi in polemiche che lo portano talvolta financo ad abbandonare la dottrina che lo ha ispirato – il che non significa tuttavia un rifiuto definitivo (è il caso della psicanalisi di Freud). Le ispirazioni psicanalitiche di Bachelard e, in particolare, l'idea di un impatto terapeutico della filosofia – in quanto purificazione e guarigione, a livello sia spirituale che cognitivo –, testimoniano l'importanza di una dimensione pratica presente nell'attività filosofica. E questo rivela, a sua volta, una dimensione profondamente umanista del suo pensiero, fortemente presente sia nella sua epistemologia che nella sua poetica.

Ilona Błocian

Uniwersytet Wrocławski
ilona.blocian@uwr.edu.p

Marta Ples-Bęben

Uniwersytet Śląski w Katowicach
marta.ples@us.edu.pl

¹⁰ Cfr. Maillard, C., *Les Sept Sermons aux Morts de Carl Gustav Jung*, Nancy, PU Nancy, 1993.

¹¹ Cf. Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, Paris, Puf, 1968, p. 25.

¹² Cfr. Rosenberg, S., *L'image chez Bachelard et chez Jung: l'archétype est-il "poétisable" ?*, "Cahiers Jungiens de Psychanalyse", n° 59, 1988/4, pp. 48–57; Bușe, I., "Animus" et "anima" chez Gaston Bachelard et Mircea Eliade, "Cahiers Gaston Bachelard. Numéro spécial: Bachelard et l'écriture", 2004, pp. 21–32.

Bibliografia

- Bachelard, G., *La poétique de la rêverie*, Paris, Puf, 1968.
- Brogowski, L., *Postowie od tłumacza. Gaston Bachelard: fenomenologia (marzenia poetyckiego) czy poezja (marzącego fenomenologa)?*, in Bachelard, G., *Poetyka marzenia*, trad. L. Brogowski, Gdańsk, słowo, obraz/terytoria, 1998, pp. 242–268.
- Brooke, R., *Jung and Phenomenology*. London-New York, Routledge, 1991.
- Bușe, I., “*Animus*” et “*anima*” chez Gaston Bachelard et Mircea Eliade, “*Cahiers Gaston Bachelard*. Numéro spécial: Bachelard et l’écriture”, 2004, pp. 21–32.
- Maillard, C., *Les Sept Sermons aux Morts de Carl Gustav Jung*, Nancy, PU Nancy, 1993.
- Nowicka, E., *Świat człowieka – świat kultury*, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 2007.
- Rosenberg, S., *L’image chez Bachelard et chez Jung: l’archétype est-il “poétisable” ?*, “*Cahiers Jungiens de Psychanalyse*”, n° 59, 1988/4, pp. 48–57.
- Wunenburger, J-J., *Jung et l’école française de l’imaginaire: Gaston Bachelard et Gilbert Durand*, “*Cahiers Gaston Bachelard*”, n° 13, 2015, pp. 13–27.